

Giorgio Fontana pubblica con **Sellerio** "Prima di noi" racconto fluviale sui destini di una famiglia dal Friuli alla Lombardia di oggi. In aprile la presentazione a Gorizia per "Il libro delle 18.03"

# Quattro generazioni di rabbia e rancore da Caporetto fino a oggi

**L'INTERVISTA**

**Paolo Marcolin**

**U**n romanzo fluviale, che comincia durante la rotta di Caporetto in un paese del Friuli occidentale e finisce cento anni dopo, in una Lombardia postmoderna, attraversata da giovani smarriti alla ricerca di sé. Ma anche orgogliosi delle proprie radici, "siamo friulani", è il coro che sale al cielo mentre al-

zano i bicchierini di grappa, al funerale del vecchio patriarca. In mezzo c'è la storia di una famiglia, i Sartori, quattro generazioni percorse da rabbia e rancore. Con **'Prima di noi'** (**Sellerio**, 886 pagg., 22 euro) Giorgio Fontana ha scritto un libro vasto, articolato, sorretto da una scrittura tesa. L'autore ne parlerà in aprile a Gorizia, ospite della rassegna "Il libro delle 18.03".

«L'intuizione iniziale - spiega al telefono dalla sua casa di Milano - risale a una decina di anni fa. Stavo riflettendo su un fatto accaduto alla mia famiglia, la diserzione di un soldato dal fronte che mette incinta la figlia del contadino che lo ospita e, dopo essere scappato, torna da lei. Era la

storia accaduta al mio bisnonno, un bel punto di partenza per raccontare la storia di una famiglia. Così ho iniziato a raccogliere materiale e negli ultimi cinque anni a lavorare materialmente alla stesura e alla riscrittura».

**È affascinato dalla Storia?**

«Non si tratta di una particolare fascinazione per il romanzo storico, quanto per una storia con la esse minuscola. Ho cercato di affrontarla in maniera un po' sghemba, sempre dal basso. Nessuno dei Sartori è un eroe o fa qualcosa di particolarmente grande. Mi interessava invece la storia sociale, i cibi, i modi di dire, il vestiario. Ho letto saggi, testimonianze, racconti, ma in particolare ad aiutarmi sono stati i diari e lettere di mio nonno e alcune pagine dattiloscritte in cui lui riassumeva le esperienze fatte da giovane durante la guerra. Il libro è dedicato a lui, che è mancato nel 2014».

**Un capitolo del libro si intitola, come la canzone che compone uno dei personaggi, 'Il dono della chiarovegenza'. C'è il rammarico che se si potesse vedere nel futuro si farebbero meno sbagli.**

«Il libro è attraversato dalla polarità passato e futuro. I Sartori alla fine ottengono uno sguardo migliore sul passato, riescono alla fine a comprendere gli errori, ma anche le cose buone compiute nell'arco di un secolo, e ad avere rispetto per chi è stato prima di noi».

**La rabbia e il rancore sono**

**la nervatura che percorre tutta la narrazione quasi come un marchio di famiglia.**

«I Sartori sono tutti a modo loro un po' ribelli, un po' bastian contrari. Oppure adottano una forma di resistenza più labile o mediata attraverso forme artistiche come la musica, la fotografia, il fumetto. Uno dei temi fondamentali del libro è che dal capostipite Maurizio ereditano una stortura originaria, una sorta di maledizione da risolvere unita a uno spirito ribelle».

**Il personaggio più positivo è senza dubbio Nadia, la giovane che accoglie il disertore Maurizio, gli dà un figlio, ma soprattutto tiene insieme la famiglia.**

«La linea femminile della famiglia è quella che porta i doni dell'intelligenza, della capacità di mediazione e della risoluzione del conflitto, gli uomini sono invece votati sempre allo scontro».

**Quali sono stati i testi cui si è ispirato nella costruzione del suo libro?**

«Fondamentale è stato 'Underworld' di Don DeLillo. Per il tentativo di raccontare un Paese attraverso una serie di personaggi dare un respiro differente alla storia individuale mettendola a contatto con quella generale; ma anche per motivi tecnici come l'uso dei dialoghi e l'utilizzo delle micro sequenze narrative. Poi cito il libro ormai introvabile 'Maria Zef' di Paola Drigo, una storia ambientata in Carnia all'inizio del Novecento; anco-

ra 'Il cavallo rosso' di Eugenio Corti, il Fenoglio di 'Una questione privata', 'Fuga senza fine' di Irène Nemirovsky e qualche altro nome laterale, come la Virginia Woolf di 'Gita al faro'».

**Il Friuli, che è presente in tutta la prima parte del libro, è descritto in modo molto palpitante, eppure lei è nato in provincia di Varese e vive a Milano.**

«Mio padre è di Udine e cerco di andare in Friuli almeno una volta all'anno, è una terra che ho sempre molto amato, una specie di Italia in sedicesimo che mi affascina, c'è la città, la provincia il confine. Per rappresentarlo ho svolto un lavoro di ricerca, a volte paziente e noioso, ma indispensabile. Quello che può sembrare fresco sulla pagina è il risultato di un duro lavoro di studio, direi artigianale».

**Dove si trova il paese friulano da cui prende avvio la storia? Non viene mai citato.**

«Non è specificato perché volevo dare l'effetto di spaesamento. Più o meno so dov'è, ma preferisco non dirlo. Diciamo nell'area a nord ovest di Pordenone. Ho in mente un paio di posti ma è bene che rimangano nel mistero».

**Lei ha scritto parti di questo romanzo in due residenze per scrittori, a Bruxelles e a Montricher. Com'è stata quell'esperienza?**

«Un regalo meraviglioso. Queste residenze offrono vit-



tò, alloggio e un piccolo stipendio in modo che un autore possa scrivere, leggere e studiare da mattina a sera. Per un mese mi sono isolato e ho potuto de-

dicarmi unicamente alla scrittura, immergermi totalmente nel testo, entrare dentro la pagina completamente senza avere altri pensieri o essere in-

terrotto».

**Ora sta scrivendo qualcosa?**

«Dopo un lavoro come questo devo lasciare il cervello un

po' a maggese, per usare una metafora agricola, lasciare riposare l'immaginario e la lingua e ripensare le fondamenta di quello che ho fatto». —



Giorgio Fontana



Italiani fatti prigionieri dopo la disfatta di Caporetto  
Il romanzo di Giorgio Fontana inizia durante la Grande guerra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.